



Domenica 24 febbraio 2019

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Abusi, in Diocesi
commissione ad hoc**

a pagina 3

**Le ragioni per cui
ci diciamo europei**

a pagina 4

**Aiuti alimentari,
catena solidale**

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Lunedì 25 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Martedì 26 alle 20.20 *La Chiesa nella città* oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 27 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 28 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 1 marzo alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 2 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 3 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Amministratori di Lecco, Varese e Limbiate riflettono sul Discorso alla città dell'arcivescovo

Buon vicinato e cura della persona

Brivio. «Bisogna recuperare il senso di comunità»

DI MARCELLO VILLANI

L'arcivescovo nel Discorso di Sant'Ambrogio e poi a Gazzada, nel recente incontro con gli amministratori della Zona pastorale di Varese, ha parlato di una Chiesa che non deve essere lodata per quel che fa, ma accompagnata dalle amministrazioni «in questa disponibilità a farsi carico delle persone e delle problematiche». E il sindaco di Lecco Virginio Brivio, che è anche presidente di Anci Lombardia, fa sponda all'arcivescovo: «La prova concreta da parte nostra del fatto che siamo d'accordo con quanto dice è la sottoscrizione formale dei tanti patti di comunità a corredo della co-progettazione dei Servizi sociali. Abbiamo una quotidianità di rapporti con i centri di ascolto della Caritas e con le singole parrocchie. Ma in questi ultimi anni sono nate iniziative anche nel settore culturale. Pensiamo alle salite ai campanile, alla riqualificazione del marzoniamento convento di Pescarenico o al restauro della chiesa del Beato Serafino. O, ancora, alla valorizzazione delle sale delle comunità per allargare le proposte culturali della città. La nostra è una collaborazione con le parrocchie che investe tutte le realtà, non solo quella sociale». Mons. Delpini parla poi di «arte del buon vicinato che responsabilità tutti i cittadini e gli abitanti che convivono nella città». E, in questo senso, consiglia ai sindaci una «cittadinanza attiva, vigile e intraprendente. Il buon vicinato non si può decidere con una delibera comunale, eppure non si deve neppure lasciare alla buona volontà dei singoli». Propone buoni stili di vita e dare l'esempio, magari in accordo con i tanti servizi della Chiesa costruiti e pensati proprio per questo: «Anche come Anci regionale affermo che tocca anche agli amministratori ricordare gli elementi essenziali della convivenza sottolineati dall'arcivescovo che ha ricordato i primi articoli della Costituzione. Ognuno deve prendere anche il punto di vista di riferimento degli altri. Nel passato c'erano

appartenenze ideologiche nette. Ora non ci sono più, ma c'è più indifferenza, più che l'astio o l'ostilità. Va ricostruito il senso di comunità che si è andato perdendo. Una «manutenzione» ordinaria da fare con convinzione. «Attenzione però a non dire che il buon vicinato è solo il sociale: basta non esasperare i contrasti a qualsiasi livello; tra vicini di condominio, tra commercianti e cittadini, tra residenti e turisti... Interessi divergenti che vanno composti. Oggi è più difficile e faticoso di una volta». Un'altra bella frase dell'arcivescovo sulla quale Brivio concorda: «L'Amministrazione comunale può fare molto per sostenere le buone pratiche e bonificare i territori esposti al pericolo di diventare incubatori di violenza, risentimento, illegalità». «Magari da noi non è un rischio così eclatante, ma questa dimensione di "bonifica" la affrontiamo tramite i progetti di legalità dentro le scuole, con i progetti di sequestro ai beni confiscati alla mafia, ma anche ai piccoli comportamenti non consensuali alla convivenza civile. Con iniziative che tengano fuori la malavita dalla vita delle imprese...». Sul tema immigrati l'arcivescovo di Milano va decisamente controcorrente: «La presenza di persone che vengono da altri Paesi non può essere solo un problema. Temo che sul tema migranti ci sia stata confusione e una riduzione dei tanti immigrati unicamente a chi arriva con i barconi. Occorre crescere insieme, in un senso di appartenenza, non può essere creato solo dall'offerta di servizi, seppure necessari». E Brivio aggiunge: «Abbiamo cercato di tradurre quest'aspetto su un piano diverso favorendo il progetto, interrotto erroneamente da Salvini, dell'"accoglienza diffusa". Siamo convinti che non si debbano accumulare immigrati in un solo punto, ma spargerli sul territorio per creare precondizioni che la vicinanza sia sostenibile anche quantitativamente e numericamente, visto che le nostre sono spesso comunità locali piccole. E le esperienze positive ci stavano dando completamente ragione».



Virginio Brivio



È bene sottolineare l'attenzione ad avere stima gli uni degli altri, perché il confronto sia atteso come un arricchimento e con la capacità di affrontare le questioni nel particolare con lo sguardo sull'universale. Avendo una visione che entri a illuminare il frammento e a lasciare che il frammento verifichi la serietà e l'aspetto promettente della visione stessa.

Monsignor Mario Delpini, impegnati nel sociale e politica, Gazzada 16 febbraio 2019

Molinari. «I social mettono a rischio la democrazia»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un confronto a 360° che ha coinvolto oltre 150 amministratori, sindaci e assessori, impegnati sul territorio della Zona pastorale II-Varese. E questo ciò che è emerso dal dialogo, svoltosi di recente presso Villa Gagnola di Gazzada, tra l'arcivescovo e chi si occupa, a livello locale, della cosa pubblica, cui si sono aggiunti gli allievi della Scuola di formazione sociopolitica che, proprio a Gazzada, ha la sua sede. Una delle indicazioni fondamentali venute dal vescovo Mario è stata l'attenzione alla concretezza. «Una prassi che deve essere costante e quotidiana per un amministratore, soprattutto di città medio-grandi», osserva Roberto Molinari, da due anni assessore ai Servizi sociali del Comune di Varese che, con altri, ha portato la sua testimonianza durante l'incontro. Perché la concretezza è questione problematica nell'agire amministrativo? È il tema che più ci assilla. Noi siamo "la prima frontiera" perché nel Comune si dà il senso della presenza dello Stato nei confronti dei cittadini. E, all'interno del Comune, i Servizi sociali sono quelli che rappresentano più di ogni altro, tale aspetto. Quindi, la concretezza è un fatto abituale, una necessità e anche un'esigenza, perché la gente, quando esce dai nostri uffici, deve trovare una risposta. Ho giudicato le parole dell'arcivescovo su tutto ciò di estrema attualità». Il Vescovo ha detto che *Autorizzati a pensare* implica un cammino lungo, di carattere culturale, perché significa essere autorizzati anche a pensare insieme, superando le ideologie. È possibile? «Certamente. Personalmente ho considerato *Autorizzati a pensare*, come una giusta provocazione. Se il politico non pensa, non è un politico. Il problema è che, forse, oggi siamo in una condizione dove il cittadino, per effetto dei social, rinuncia a pensare. Credo che ci troviamo in una dimensione oggettivamente pericolosa per il



Roberto Molinari

nostro Paese perché viene messa in dubbio la qualità stessa della nostra democrazia. In tale contesto, la sottolineatura riguarda tutti: ogni cittadino deve pensare alla cosa comune. Ovviamente, la politica ha le sue responsabilità: la responsabilità di chi deve governare bene e senza arroganza. Soltanto recuperando questa vicinanza tra il politico, le istituzioni e il cittadino, possiamo pensare di salvaguardare la nostra democrazia. Dunque, ben venga l'*Autorizzati a pensare* se, appunto, sia verso una riflessione che supera le 140 o 280 battute di Twitter e i social». Come i cattolici possono portare oggi il loro contributo, facendo politica attiva o, comunque, interessandosi all'ambito sociopolitico? «Sono nato nel 1964 e penso che la mia sia l'ultima generazione fortunata, in termini di formazione, perché ha vissuto un periodo nel quale il percorso dei cattolici era, in qualche modo, previsto: ci si formava in oratorio, sviluppando la vocazione personale, ma, poi, si aveva tutta una serie di ambiti dove potersi impegnare. C'era l'Azione cattolica, la Fuci, le Acli, la Democrazia cristiana. Non è più possibile ripetere un'orizzonte simile né tornare indietro. Sono uno di coloro che hanno partecipato, come protagonista, alle Scuole diocesane di formazione volute dal cardinale Martini: tenevo gli incontri per il Csa di Milano. Ovviamente, vi erano limiti, ma ritengo che oggi il mondo cattolico possa avere una grande responsabilità e un grande futuro nel momento in cui ritorna a fare formazione. Se si vuole parlare a tutti, come è giusto che faccia la Chiesa, è corretto anche fare formazione, senza avere paura che le persone si dividano, perché la politica significa anche dividersi. Nella consapevolezza, dal mio punto di vista, che occorre mettere paletti perché non tutte le scelte politiche sono attinenti al messaggio cristiano ed evangelico».

Romeo. Oratorio, Comune, scuola contro il disagio giovanile

DI CLAUDIO URBANO

Mondo religioso e mondo laico non possono viaggiare separatamente, ma devono convergere nella risposta a bisogni che non sono del uno o dell'altra comunità, ma che riguardano tutti. Così il sindaco di Limbiate, Antonio Romeo, riprende le parole dell'arcivescovo Mario Delpini, che qui è stato in visita pastorale meno di un mese fa, e che in queste settimane sta incontrando gli amministratori locali della Diocesi per declinare sui territori quell'invito alla ragionevolezza del confronto

reciproco lanciato alla politica nell'ultimo Discorso alla città. Romeo traccia l'esempio di un percorso comune a partire dal tema dei giovani. «In passato abbiamo sempre delegato gli oratori, ora non è più possibile», avverte il sindaco, che ha riunito attorno a un tavolo parrocchia, scuola e associazioni per trovare un minimo comune denominatore sui progetti contro il disagio giovanile. «Bisogna superare lo schema per cui l'oratorio, il Comune, la scuola fanno ciascuno il proprio progetto. Servono progetti condivisi in un percorso condiviso», insiste Romeo, che aggiunge:

«Dobbiamo pensare a progetti che oggi iniziano e che devono continuare per dieci anni. Solo così potremo valutare se sono stati giusti o sbagliati. Ma quelli di cui vogliamo vedere il risultato domani mattina sono progetti fasulli o quantomeno inefficaci». Romeo indica anche i pregi di un territorio coeso, dove non si sente quell'animosità del confronto per slogan stigmatizzato da monsignor Delpini. Romeo è alla guida di un'amministrazione di centrodestra ma, sottolinea, «al di là della normale contrapposizione della campagna elettorale chi fa il

sindaco cerca veramente di rappresentare la città». Un'alleanza che può coinvolgere non solo le istituzioni, ma anche i singoli. Romeo sottolinea il ruolo dei nonni: «Tengo in macchina il libretto (Regola di vita per i nonni) che ha consegnato anche a me l'arcivescovo, visto che sono nonno. Oggi più che paura c'è una certa insicurezza, e l'ansia dei genitori si trasferisce sui figli. La presenza dei nonni può essere quindi fondamentale per la crescita dei nipoti, una presenza che vale più di tutti i discorsi e che non si limita, solamente, ad andare a prendere i bambini a scuola».

Oltre alla collaborazione tra singoli e istituzioni la responsabilità del ruolo di amministratore può presentarsi però in tutta la sua portata. È il caso delle situazioni di emergenza sociale, quando di fronte a una famiglia sfruttata compete al sindaco individuare la sistemazione e decidere ad esempio se un minore deve essere affidato a una comunità. «Qui entra in gioco anche il peso morale della scelta, e in questo», sottolinea Romeo, «il sindaco è lasciato solo. Proprio in questi casi i parroci sono i primi con cui ci si confronta». Cosa si può fare di più? «Credo - risponde



Antonio Romeo

alle 10 alla Bicocca

Sabato a Monza

La Commissione per l'animazione socio-culturale della Zona pastorale ha organizzato per sabato 2 marzo alle 10 un incontro a Monza con l'arcivescovo mons. Mario Delpini, presso l'aula magna della facoltà di Medicina della Bicocca (via Cadore 48) sul Discorso alla città. L'iniziativa è aperta ai consiglieri comunali, agli assessori e ai cittadini.